

Casaleggio accelera per la segreteria collegiale e si prepara allo scontro con il comico e Conte

Nei 5 Stelle è battaglia sugli espulsi

Grillo vuole l'amnistia, i big frenano

IL RETROSCENA

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Giuseppe Conte è pronto a rifondare il Movimento e a prenderne il timone, purché il partito non si trasformi in un Vietnam giudiziario. Lo preoccupano le espulsioni dei parlamentari anti-Draghi, volute da Vito Crimi in un momento in cui la sua reggenza era scaduta e sulle quali, quindi, di fronte

Crimi teme che Lezzi o Morra conquistino un posto nel comitato direttivo di 5 membri

ai ricorsi già pronti, c'è il rischio altissimo di uscire dal tribunale con le ossa rotte, tra reintegri forzati e pesanti richieste di risarcimento danni. Per di più, chi finora si è fatto carico delle spese legali del M5S, è l'associazione Rousseau di Davide Casaleggio; lo stesso Casaleggio che Conte vorrebbe relegare in un angolo del partito. Gli avvocati al servizio dei Cinque stelle stanno lavorando a



ANSA/MASSIMO PERCOSSI

Luigi Di Maio esce dall'hotel Forum dopo il vertice tra i big M5S

una possibile via d'uscita, ma una strada indolore al momento non c'è. Chi comprende più di ogni altro il pericolo è Beppe Grillo, uscito solo lo scorso dicembre da dieci anni di cause giudiziarie legate al M5S. E per questo avrebbe pensato di risolverla alla sua maniera, senza azzeccarbugli, con una semplice amnistia per tutti gli espulsi.

Grillo, in qualità di Garante, è l'unico ad avere il potere

di graziare e reintegrare chi è stato cacciato, ma tra i Cinque stelle non sono tutti convinti della bontà dell'operazione, che nasconderebbe altre insidie. «Non possiamo farli rientrare senza un loro pieno ravvedimento sul governo Draghi», obiettano i vertici M5S. E quando chiedono un «ravvedimento», l'intento non è certo quello di lavare via i peccati, ma di screditarli agli occhi delle loro

truppe. Hanno paura che tra i rientranti ci sia chi, come i senatori Nicola Morra e Barbara Lezzi, tenterà di farsi eleggere nel comitato direttivo di 5 membri. Raccoglierebbero voti in quel 40% di attivisti che un mese fa votò contro l'appoggio del Movimento all'attuale esecutivo e una volta nominati all'interno della segreteria collegiale – questa è la paura –, si potrebbero muovere contro il ri-

torno del "leader unico", complicando il progetto di rifondazione di Conte.

Ecco perché l'ex premier, come anche Grillo, non vuole per nessun motivo un comitato direttivo che gli faccia da contraltare interno. Eliminarlo, però, è più facile a dirsi che a farsi. Si potrebbe dare vita a una nuova associazione, azzerando tutto, ma a quel punto si perderebbero le liste degli iscritti e, soprattutto, il nuovo Movimento non si metterebbe al riparo dalle cause dei "vecchi associati", come già è accaduto in passato. L'idea non è mai stata tra le favorite, viene considerata traumatica, ma adesso sta riprendendo quota. Anche perché in molti si sono accorti che modificare lo statuto non sarà uno scherzo. E che potrebbero esserci resistenze interne difficili da superare. Come quella di Casaleggio, che infatti tira dritto e prepara il terreno alla nascita del comitato direttivo: «Chiunque ritenga di essere in possesso dei requisiti, quando si apriranno le candidature dovrà aver già compilato il proprio profilo Attivista su Rousseau...», avverte dal blog delle Stelle.

Potrebbe fare anche di più, sostiene Lorenzo Borrè, storico avvocato di ogni dissidente grillino: «Se decidesse di non mettere più nulla al voto su Rousseau, in virtù dei mancati versamenti dei parlamentari per il funzionamento della piattaforma, non ci sarebbe nessuno in grado di obbligarlo legalmente». E questa, per Conte, è solo la punta dell'iceberg. Anzi, del Vietnam. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

